

**PRESENTAZIONE scritta e non ancora pubblicata  
di Mons. LUIGI SARTORI**

cui era stato mandato il testo prima della sua pubblicazione  
di G. Mazzillo pubblicato poi come *Popolo delle beatitudini*  
all'interno del contesto della Sistematica con i suoi 5 volumi previsti, di cui  
questo doveva essere il 4° (anno 2002)

Un nuovo corso di teologia? Perché proprio di questo si tratta! Il presente volume è solo una parte del progetto che ci offre il teologo G. Mazzillo: il trattato di ecclesiologia. Parlo di 'trattato' per riferirmi a una tradizione che pare ormai al tramonto, quella dei 'manuali'. Per parecchi secoli la formazione teologica faceva ricorso, appunto, ai manuali. In questi, oltre alla lingua (il latino: esso favoriva l'universalità; i manuali potevano essere pochissimi, e a cura di un solo maestro di qualsiasi paese, eppure validi per tutti gli altri), ne risultava prefissata anche la forma e la struttura: si puntava sull'essenziale, sul già dogmatizzato, o meglio sulla sola dottrina ufficiale, per garantire così una più facile comunione nella fede da parte dei credenti e dei catechisti. Infatti, da quando il Magistero aveva progressivamente assunto la teologia scolastica al proprio interno, e cioè integrava, dentro al proprio e specifico ruolo di custodia e promozione della fede, anche il compito di fornirne già una sorta di interpretazione teologica ufficiale, anzi un'iniziale riflessione di tipo razionale e quasi scientifica o per lo meno sistematica, i teologi hanno ridotto il loro lavoro, anch'essi progressivamente: producevano piuttosto delle ricerche nel settore storico-positivo, vale a dire in relazione alle fonti: bibliche, o patristiche, o di storia del dogma.

Conseguenza: l'adeguazione alla realtà storica, ossia il momento pastorale, poteva essa pure limitarsi ad 'applicare', a 'dedurre' una prassi coerente. Presupposto di fondo era la convinzione che ormai la chiesa potesse contare su una cultura sostanzialmente già una, unificata e permanente, e che non obbligava a vere nuove incarnazioni e quindi a veri nuovi ripensamenti della fede e soprattutto della dottrina della fede.

Invece in questi ultimi tempi, in specie dopo il Concilio Vaticano II, l'impegno primario e più urgente è diventato quello di re-interpretare, di ripensare, di ri-formulare, in profondità e estensione, il 'deposito' intero della tradizione (dottrina, liturgia, organizzazione e vita della chiesa), perché il contesto culturale e sociale odierno si caratterizza per radicali mutazioni e differenziazioni. Perciò oggi non assistiamo ad offerta di nuovi 'manuali' tipo classico, bensì a fioritura di molteplici e varie proposte di veri 'corsi di teologia'. Nella loro maggioranza si tratta di opere collettive, nelle quali questa volta l'unità di fondo si riduce a rispettare un comune schema minimale il quale però consente di attingere a tutta la ricchezza dei contenuti che sono offerti dal Vaticano II e ai frutti degli studi specialistici in biblica, in patristica, in storia del dogma, ecc... In più, è dato di imbattersi in una più seria e più nuova attenzione specifica al contesto culturale, in particolare quanto ai passi compiuti nel campo del dialogo ecumenico con altre chiese cristiane e con le religioni, e inoltre ai dati rilevati dalle ricerche sociologiche sull'attuale situazione della cultura e della realtà sociale.

Piuttosto rari, invece, sono i casi di singoli autori che si cimentano con la fatica di allestire corsi completi di teologia. Il prof. Mazzillo è uno di tali... arditi, che osa l'impresa. Il presente volume che ho la gioia di presentare - lo si rammenti! - è solo uno dei cinque tomi previsti. Temerario l'autore? Non credo. C'è bisogno, sì, di lavori collettivi, frutto di cooperazione tra specialisti ed esperti, in un'epoca come la nostra che ci stimola ed attrezza verso sempre più raffinate

specializzazioni. Ma c'è anche bisogno di lavori che diano il primato al momento speculativo e più direttamente 'sistematico'; nei quali assuma grande importanza il compito di evidenziare *il significato globale e il valore d'unità* della Parola di Dio, e della fede intesa anche come 'fides quae', ossia in quanto essa è conoscenza e dottrina. Solo così la verità cristiana può davvero dare risalto al suo intrinseco carattere di anticipo della Visione beatifica, di quella Verità che si manifesterà in totalità e pienezza solo nell'incontro con la Sorgente viva e personale.

Certamente, perché sia possibile attuare tale compito di riflessione e speculativo, diventa decisivo l'apporto della cultura del soggetto. Riflettere, armonizzare, esplicitare, evidenziare la tensione verso la Verità piena, escatologica, comporta ed esige il coinvolgimento di tutte le facoltà della persona che vi opera da soggetto credente e teologo, in particolare la sua 'Ratio'. Forse è per questo che oggi sono ancora troppo pochi i teologi che stimano e osano percorrere questo cammino; la maggior parte preferisce battere strade più sicure, quelle della raccolta dei dati del passato, del già detto e già proposto, in una parola di ciò che costituisce non un 'discorso intero unitario e coerente' (nel nostro caso; il libro di Dio, o della Chiesa oggi), bensì solo una sorta di 'indice analitico' di tale auspicato libro, o di singoli suoi distinti o separati 'capitoli', addirittura appena di singole 'frasi' in cui esso potrebbe scomporsi o da cui potrebbe risultare. Solo in questo lavoro pare facile raggiungere certezze; invece la sintesi sembra troppo esposta a soggettività, può solo costituire una zona di conclusioni meramente ipotetiche, 'l'opinabile'.

Eppure la nuova stagione dovrebbe stimolare creatività nei teologi, imporre a loro la stima della *pluralità* e della *diversità* delle visioni e proposte interpretative! Infatti solo così la Parola di Dio si fa attuale, ha senso per l'uomo contemporaneo che si esprime in varietà di culture e di linguaggi. La nuova situazione non è soltanto e necessariamente soggettivismo; essa offre anche vantaggi e fa prevedere preziosi frutti, anche per merito del suo amore per il 'prospettivismo'.

Vorrei esemplificare alcune ragioni che legittimerebbero l'apertura a una nuova variegata fertilità teologica. *Anzitutto* l'attenzione ai riflessi antropologici della Parola di Dio può provocarci a riscoprire e sottolineare la ricchezza eccedente, trascendente, inesauribile, del Mistero. La teologia sistematica di ieri ha corso il rischio di una razionalizzazione tale della verità della fede da sembrare che quasi la volesse chiudere nella rete di ciò che è solo 'dono proporzionato' ai limiti del nostro conoscere umano. Forse ha sì guadagnato in 'scienza', ma ha perduto in 'sapienza'; invece non solo i Padri ma anche i grandi scolastici, come s. Tommaso, insistevano molto sul suo carattere di 'sapienza'.

Grazie a Dio, è la stessa cultura che oggi riapre le frontiere su ciò che sta 'oltre e sopra' l'orizzonte della finitezza (forse addirittura tramite gli eccessivi no o 'esasperati silenzi' di alcuni moderni 'agnostici', addirittura di 'atei'). Stagione propizia per recuperare la *dimensione* apofatica della conoscenza di fede. E ciò spinge appunto tutti a percorrere, non più un'unica strada (ristretta! anche se poteva apparire più garantita e sicura per una seria riflessione sulla Parola), ma molte e varie strade che portino ad esplorarne e a svelarne qualcosa almeno della sua infinita ricchezza e dei colori illimitatamente variegati della sua luce. Al tempo stesso viene promossa (eccoci ad una *seconda ragione*) la soggettività di coloro che riflettono su di essa; infatti ciascuno può meglio esprimersi nel portare a maturità il dono *della propria indole spirituale*, può sperimentare la possibilità di offrire tutta la ricchezza originale dei suoi punti di vista, delle sue prospettive. E così si giunge a glorificare non solo la trascendenza del 'Mistero ineffabile di Dio e della sua Parola', ma anche quella partecipata del 'mistero dell'uomo'; almeno per rapporto alle sue facoltà spirituali di intelletto, di libertà e di amore, sublimata dalla grazia.

Infine (*terza ragione*) anche la teologia, in analogia con la fede e la chiesa, può così dare risalto al carattere di 'testimonialità'. Dio stesso per primo, quando parla, si fa testimone della parola della

sua verità nascosta; anche i profeti, che primi la accolgono, ne costituiscono i suoi supremi testimoni; è poi la chiesa intera che se ne fa testimone globale in quanto la capitalizza e la trasmette; ma infine sono gli stessi singoli credenti a testimoniarla soprattutto trascrivendola nella loro persona e facendola risuonare nella propria vita. Allora, anche il teologo non potrà proporre la propria teologia soltanto come opera sua, solo frutto di sua riflessione autonoma, e rivendicare per essa il carattere di verità evidente e unica; anch'egli ha il dovere di esprimerne gli aspetti di  dono testimoniale. La sua teologia dovrebbe presentarla così: «Ecco il frutto della mia recezione e comprensione della Parola di Dio, della mia comunione con tutti i credenti e i teologi; lo inserisco in quello di tutti gli altri, e perciò anche lo sottopongo al giudizio di tutti gli altri e quindi di tutta la chiesa... quella di oggi e quella di domani». Dunque, la via della soggettività può aiutare la teologia attuale a marcare forte anche il proprio specifico carattere testimoniale.

Certamente il teologo si espone a verifiche. Infatti l'accoglimento delle sue proposte non è facilitato come lo era quello di ieri, che si legava quasi a priori a una dottrina ufficiale o già autenticata, limitandosi a offrirle supporti e ragioni di sostegno, anche se con abbondanza di approfondimenti sulla sua 'logica armonica' interna. Ma anche oggi ogni dono di riflessione speculativa in chiave di dialogo con la cultura deve mirare a non rompere la fraternità con la tradizione teologica del passato, a non escludere o sottovalutare quei punti dottrinali che nella teologia sistematica dei manuali erano entrati a costituire parte integrante dei singoli trattati, e a non enfatizzare altri punti talmente da favorire unilateralità e dogmatismo... settario. È proprio in questo senso che il riferimento a un nucleo dottrinale 'ufficiale' resta criterio di autentico cammino verso la verità.

Vengo più direttamente all'impresa di G. Mazzillo. Credo che, nell'orizzonte della svolta culturale che ho sopra richiamato, si possa salutare il suo lavoro come contributo notevole al tipo di teologia sistematica 'personalizzata' e 'testimoniale', che oggi non solo è consentito ma è addirittura auspicato anche perché aiuta molto a recuperare il carattere apofatico della sapienza della fede, ossia la cosiddetta 'teologia negativa'. Ho pensato proprio a Tommaso e alla sua 'analogia', che fa battere insieme la '*via affirmationis*' e la '*via negationis*' (il parlare in positivo e con coraggio: 'Dio è...'; e poi subito anche in negativo: 'ma Dio non è così...'), ma proprio per far posto alla '*via eminentiae*' ('Dio eccede; Egli è infinitamente ineffabile, al di sopra di ogni nostro concetto e parola'), e così per finire nel silenzio adorante.... Ci ho pensato quando nella sua Introduzione Mazzillo richiama il Cantico dei cantici per affermare che l'incontro tra noi e Dio esige pure una separazione e un distacco, se si vuole che esso rimanga sempre vivo e dinamico, e per consentirgli che esso diventi perenne, anzi eterna, novità.

Ma stavolta a ciò contribuisce anche la scelta di impostazione profondamente antropologica. Essa valorizza al massimo il senso teologico ponendolo sulla linea del mistero dell'incarnazione; l'umanizzazione di Dio diventa modello e forza di ascesa e trasfigurazione in Dio per la stessa parola dell'uomo su Dio.

La teologia di Mazzillo respira dentro le attuali tendenze a far partire dall'esperienza più che da nozioni; anzi egli insiste sulla prassi, sia individuale che sociale, e in particolare *sulla prassi impegnata per la pace*. Anche l'ecclesiologia (e cioè tutto il presente volume) si misura su tali criteri di fondo: la chiesa viene presentata anzitutto come 'popolo di Dio', ma in qualità di vivente e operante soggetto storico, prima e più che di fredda istituzione strumentale; senza però cedere a populismi sociologici, com'è capitato talora in certi settori di cristiani impegnati in politica. Mazzillo sottolinea molto il genitivo 'di Dio': la chiesa è popolo convocato e guidato da Dio, e verso mete anche molto concrete ma sempre nell'orizzonte di un progetto divino; anche la specificazione 'chiesa delle beatitudini' dà evidenza a tale dimensione prettamente teologica. E lo stesso motivo

generale, che sta alla base di tutto il piano dell'opera, richiama in maniera forte e concreta la dimensione di 'incontro' come cammino di ricerca:

*L'uomo cerca Dio* ('sulle tracce di Dio'), ma è anche *Dio che cerca l'uomo* ('sulle tracce dell'uomo'). La teologia non è scienza su due 'entità' statiche e su loro 'relazioni' fisse, ma è riflessione sulla vicenda unitaria in cui si esprimono due dinamismi e movimenti; cioè quasi più sul loro 'divenire' che non sul loro 'essere'. Ma, in sintesi, il primato viene riconosciuto alla forza dell'Amore. Anche la prassi, la prassi delle beatitudini, esplicita tale primato. Perciò, logicamente, anche la 'salvezza' è dono di vita in pienezza, ad integrare tutte le dimensioni: di ciò che è storico e ciò che è eterno, di ciò che è personale e ciò che è comunitario. Vale la pena di sottolineare che c'è anche un'implicazione mutua tra ciò che è 'natura' della chiesa e ciò che è 'missione'. È nella vita, nell'agire, che si manifesta l'essere. La verità delle cose, soprattutto dei viventi, si conosce mediante la 'verifica': '*fare la verità per venire alla luce*'. Mazzillo ormai opera presupponendo in tutto e sempre tale criterio; lo passa al vaglio in ogni suo anche minimo discorso. Perciò anche il trattato ecclesiologico che qui ci offre arriva, quasi, ad assorbire la stessa etica, o meglio in qualche modo anticipa già il previsto volume sull'etica (titolo: 'Fare teologia operando la pace').

Questo modo di impostare la riflessione comporta alcune caratteristiche, che forse possono sollevare riserve in lettori non bene disposti, o tentati di esaltare la teologia secca e fredda di ieri (che, sola, godrebbe del crisma della scientificità rigorosa!). Ecco il ricorso alla retorica di un *linguaggio* esuberante, talora traboccante, quanto a ricchezza di immagini, di metafore e di simboli. Ecco il bisogno di frequenti *ripres*e e di *ripetizioni* che fanno riscoprire il tutto nel frammento, e portano ad insistere di più sulle dimensioni di fondo e sulle categorie generali che non sulle specifiche analisi dei singoli contenuti (ma le citazioni e le note del suo volume ci assicurano della sua competenza anche in tale settore). Ma è proprio per tale via che la sua teologia riesce a porre sempre al centro i grandi misteri della Trinità e di Cristo, cioè la sostanza della fede cristiana; e a farci gustare la dolcezza della loro verità (e ciò non è di poco conto!).

Tutto contribuisce a connotare del 'carattere pastorale' (nel più alto senso del termine) la sua teologia speculativa. Chi ripete la linea classica della sistematica parla ancora solo ad esperti o a gruppi di persone di cultura specifica; e questo può essere tuttora importante. Ma la chiesa presa globalmente e la cultura della maggioranza hanno bisogno di una sistematica che aggiorni ogni discorso di fede, a partire dal linguaggio e in rapporto con la generale nuova *forma mentis*; senza per questo svilire la Parola e banalizzarne il Mistero. Credo che il prof. Mazzillo riesca a donare, con serietà ed equilibrio, un contributo molto significativo in tale direzione; soprattutto nobilitando la prassi e l'adeguamento pastorale alla cultura d'oggi, vale a dire rendendoci attenti alla luminosità di quella verità che si sprigiona dall'agire, appunto dalla sua incarnazione, che è la sua autentica 'verifica'.

Sartori Luigi